

Lo speleologo Francesco Sauro, cresciuto all'Alma Mater

L'esploratore del buio

“Scopro il mondo sottoterra ma alleno gli astronauti”

di Emanuela Giampaoli

Lo scienziato, che fu inserito da Time tra i giovani emergenti, presenta oggi il suo saggio alla Coop Ambasciatori

Chiuso in un ascensore soffre di una lieve claustrofobia, ma a 1500 metri sotto terra si sente benissimo, è nel suo ambiente ideale. Classe 1984, Francesco Sauro, padovano, formatosi all'Unibo con cui oggi collabora, è uno degli speleologi più importanti al mondo: inserito nel 2016 dal Time tra i 20 giovani emergenti più influenti del pianeta, ha esplorato più di 100 chilometri di nuove grotte e spazi sotterranei, consulente anche dell'Agenzia europea spaziale, oggi torna in città per presentare alle 18.30 alla Coop Ambasciatori il suo libro “Il continente buio” (Il Saggiatore) in cui ripercorre le più celebri esplorazioni nel sottosuolo.

Sauro, da dove è nata la passione per la speleologia?

«Sono originario dei Monti Lessini, una zona carsica dove sono presenti diverse grotte. Mio papà e mio zio ne avevano esplorate alcune, sentivo le loro storie, ho sentito fin da bambino la paura e il

desiderio per gli abissi».

L'inizio di una carriera di grandi esplorazioni. Le più avventurose?

«Senz'altro lo Auyan Tepui, nel 2013 in Venezuela, la grotta di quarzo più grande al mondo. Ci abbiamo messo anno ma dentro abbiamo trovato foreste di colonne di quarzite rosa, gallerie di stalattiti rosse, pavimenti di cristalli, laghi iridescenti. La temperatura è di quasi i 50°C, per calarci ci siamo dovuti dotare di respiratori e tute speciali. In un ambiente totalmente opposto ho esplorato le grotte di ghiaccio sulle Alpi in Svizzera e in Groenlandia, le più pericolose. Essere a 180 metri in profondità nel ghiaccio, dove basta un nonnulla per assistere alla creazione di una crepa di 50 metri può essere spaventoso».

In una delle sue esplorazioni ha sperimentato il silenzio assoluto. Cosa si prova?

«In generale le grotte sono luoghi silenziosi, sempre che non ci sia l'acqua. Ma nei Piani Eterni, le grotte nel parco delle Dolomiti bellunesi, con il biologo Michel André abbiamo registrato “ciò che si avvicina di più al nulla”: uno spettrogramma sonoro completamente piatto. Ma è più l'effetto contrario a stupire. Per esempio olfattivo. Quando mi è capitato di stare sottoterra per giorni e giorni, fino a 2000 metri di profondità, all'uscita è incredibile l'effetto di odori, profumi, della luce soprattutto. Ci si mette un po' a

riabituarsi all'esplosione di vita della Terra».

Agli astronauti cosa insegna? Non è un po' paradossale che uno speleologo li addestri?

«A Bologna fino all'anno scorso ho insegnato Geologia planetaria, attualmente sono a capo del programma Pangaea organizzato dall'Agenzia Spaziale Europea per preparare gli astronauti al nuovo allunaggio affinché riconoscano le caratteristiche di suolo e sottosuolo. Tra i miei allievi anche Samantha Cristoforetti e Luca Parmitano. Con un altro programma li conduciamo sottoterra, una sorta di training psicologico, è un po' come essere su un altro pianeta, un luogo alieno».

A lei cosa piace?

«Sono luoghi dove si può gustare ancora l'emozione della scoperta. Ci permettono di capire che anche qui, sotto i nostri piedi, esiste tantissimo da esplorare. Poi la dimensione scientifica che indaga principalmente due filoni: il primo è l'immenso archivio conservato di quanto è accaduto nel pianeta, anche 500mila anni fa. L'altro, per cui collaboro con l'Unibo, sono le forme di vita sconosciute. Il 30% della biodiversità è sotto la crosta terrestre».

Ha mai esplorato nei dintorni di Bologna?

«Naturalmente la Spipola, una delle più grandi grotte italiane e non solo, ci sono ancora centinaia di metri inesplorati».



La scheda

Francesco Sauro, speleologo che si è formato all'Alma Mater, presenta oggi alle 18.30 il suo libro, edito dal **Saggiatore** "Il continente nero" (La foto sopra è di Alessio Romeo)

